Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 40 (1898)

Heft: 4

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XL. 28 Febbraio 1898. N. 4

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

ORGANO

DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

E D'UTILITA' PUBBLICA.

SOMMARIO: Lo sviluppo intellettuale nel fanciullo — La funzione educativa della scuola — Per un riordinamento della legge scolastica — Didattica — Il lavoro manuale — Il Centenario storico a Lugano — Proprietà intellettuale — Necrologio sociale: *Luigi Svanascini; Dott. Costantino Pancaldi-Pasini;* Da un vecchio libro — Notizie varie: *Dispute sulla fusione; Statistica svizzera.*

Lo sviluppo intellettuale nel fanciullo.

Il sig. Baldwin, inglese, ha fatto uno studio delle leggi a cui sono sottoposte, nella loro graduale formazione, le diverse attitudini e le diverse funzioni intellettuali e motrici del fanciullo, e le leggi generali che presiedono alla evoluzione mentale della specie umana. Egli ha quindi fatto uso della psicologia infantile come di un metodo di interpretazione della psicologia generale, come di un potente strumento per analizzare la coscienza e schiarire le grandi complicate linee di comunicazione fra gli elementi motori e rappresentativi dello spirito. Ma egli non istudia il fanciullo in se stesso e per se stesso, non si accontenta come fanno i psicologi del fanciullo, di constatare e di descrivere, ma tenta di spiegare.

Il sig. Baldwin vede nel fenomeno psicologico dell' imitazione il tipo completo della reazione sensorio-motrice che, meglio d'ogni altro, può spiegare le prime fasi dello sviluppo mentale. Tutti i processi della evoluzione psichica per lui non sono che forme differenziali di una stessa reazione sensorio-motrice fondamentale, tale che il moto provocato per l'azione sull'organismo determina

un'analoga eccitazione, la quale ingenera un moto come quello che diede origine alla prima eccitazione.

Questo processo circolare di imitazione permette di spiegare la legge di abitudine e quella di accomodamento, la prima direm quasi d'inerzia, tendente a conservar lo stato in cui trovasi, l'altra la facoltà di soddisfare a condizioni nuove che si manifestano nell'ambiente continuamente variabile.

Mediante l'osservazione diretta dello sviluppo psichico del fanciullo, il sig. Baldwin si è proposto di determinare analiticamente le condizioni generali della evoluzione biologica, le leggi a cui obbedisce, il processo d'imitazione e l'ufficio suo nella costituzione graduale delle varie funzioni mentali.

Il lavoro del sig. Baldwin, che porta il titolo da noi messo a capo di queste linee, fu tradotto in francese dal sig. Nourry. Esso riesce molto interessante per tutti coloro che vivono al contatto dei fanciulli, e che si propongono di aiutarli a migliorare, a divenire più intelligenti ed attivi. Il sig. Baldwin conosce profondamente i fanciulli e sa osservarli come conviene; e si impara, leggendo il suo libro, quali sono i fenomeni dei quali è più necessario esaminare i dettagli e le variazioni, di determinarne le leggi, e come vi si può arrivare. I parenti e gli istitutori comprenderanno quale aiuto possono ricavare per una più perfetta pedagogia dalle leggi generali dello sviluppo mentale, e come essi stessi possono contribuire a sollecitare il soddisfacimento di queste leggi collo studio, e sopra tutto collo studio sperimentale dei fanciulli che vivono vicini a loro. G. F.

La funzione educativa della scuola

II.

Dopo l'eredità il fattore principale del carattere è l'ambiente. L'adulto stesso, malgrado la sua maturità, malgrado la rigidezza acquisita dal suo organismo e lo sviluppo ormai determinato delle sue facoltà, non sa, non può sottrarsi all'influenza dell'ambiente. Trasportate un europeo tra le pelli rosse, un italiano a Londra, o solo un piemontese in Sicilia, e in breve volger di tempo voi troverete modificato il suo modo di pensare, di giudicare, di sentire: non già ch'ei diventi rispettivamente un pelle rossa, un inglese, un siciliano; ma non sarà più così europeo, così italiano, così piemontese, come era prima. E senza cercare esempi relativamente lontani, non abbiamo noi tuttodì sotto gli occhi la tras-

formazione che si verifica negli abitanti dei villaggi trasportati in città, e nei cittadini che si riducono a vivere in campagna o nei piccoli centri? Che cos'è che opera simile rapida trasformazione? Nulla e tutto; nulla di determinato, ma tutto l'ambiente.

Ma se tanto può l'ambiente sugli adulti, che non potrà sui fanciulli, sui bambini? E che cosa può fare la scuola per modificare l'ambiente? Nulla, assolutamente nulla; come nulla potete far voi, signori critici della scuola, che della vostra impotenza vi vendicate cercando di gettare sui maestri e sulla scuola una responsabilità che tocca ad un tempo voi, le leggi, lo Stato ben più direttamente che quelli non tocchi.

Altro fattore del carattere è l'esempio, ed in ciò tutti convengono; senonchè i soliti critici saltano in bigoncia e, sicuro (dicono) l'esempio forma il carattere, e se il carattere è monco, male indirizzato, egli è perchè il maestro non sa dare il buon esempio! Adagio, signori miei, la giusta premessa non giustifica punto la conseguenza che voi ne traete. L'esempio forma il carattere, sta bene, ma quale esempio? Quello solo del maestro? La sentenza è solo vera durante le 5 ore dei pochi giorni di scuola. E in tutte le altre ore che il fanciullo non passa nella scuola, e in tutti gli innumerevoli giorni di vacanza chi ha la responsabilità dell'esempio di questo efficace coefficiente? Il maestro certo deve dare la sua parte di buon esempio, deve mostrarsi scrupoloso osservatore dei suoi doveri, deve con amore e con impegno guidare al bene la mente e il cuore dei suoi alunni; ma come c'entra il maestro se gli alunni trovano in casa e per la via la maldicenza, la bugia, il turpiloquio, la frode, la violenza, il libertinaggio, i giornali pornografici? Quali mezzi possiede la scuola per combattere la vanità indotta nell'animo delle fanciulle dall'esempio delle madri, delle sorelle? Quali per combattere l'intemperanza attinta all'esempio dei padri e dei fratelli? Altro è parlar di morte, altro è morire, critici miei garbati; si fa presto a dire che la scuola deve insegnare la modestia e la temperanza, ma l'insegnamento dev'essere concreto, se no è parola vuota, perchè rimane indeterminato il limite che segna i confini della modestia e della temperanza, e in fatto di vizi e di virtù tutta la questione sta appunto nei limiti. Si provi il maestro a entrare nei particolari, e tosto incapperà nel censurare, magari inconsapevolmente, le azioni e le abitudini del genitore B., della mamma E., del fratello D.; urtando così in una di queste due corna del dilemma: o gli alunni comprendono, sentono, si persuadono, e l'autorità dei parenti riceve un colpo mortale, che non è senza conseguenze per l'avvenire dell'educazione; o gli alunni non comprendono, non sentono, non si persuadono,

ed il colpo mortale lo riceve l'autorità del maestro. Questo sotto il rispetto pedagogico, ma v'è anche il lato sociale della cosa, che complica la questione.

Supponiamo che quel genitore, quel fratello, quella mamma siano pezzi grossi del paese, o parenti od amici di pezzi grossi, ed allora, apriti cielo! il povero maestro è bell'e spacciato; senza che nessuno di coloro che sono tanto pronti a criticarlo si sogni neppure di muovere un dito per difenderlo.

Anche l'esempio dunque è una parola più che una forza, in quanto concerne il maestro, e a lui non rimane altra arma nella lotta, se non l'ammaestramento, il precetto, che può dare spiegando il libro di lettura, scegliendo opportunamente i temi del dettato e del componimento. interpretando la storia e via dicendo. E questo è qualche cosa; ma quanto siamo lontani da quella profonda azione educativa che si pretende da lui! E poi quanto tempo può dedicare all'ammaestramento educativo? Al maestro è affidato un programma da svolgere, ed ispettori, autorità comunali e genitori sono là sempre pronti a chiedergliene conto; e siccome il programma è concreto, lo si riscontra facilmente e chiunque è in grado di vedere a che punto giungano gli alunni, nè v'è modo di sfuggire a quel letto di Procuste; bisogna svolgere quel tanto, svolgerlo in tempo, non isvolgerne di più. Con questa preoccupazione continua, il maestro non s'arrischia a indugiarsi sugli spedienti educativi; sicuro com'è che nessuno gli saprà grado d'aver instillato un buon sentimento di più agli alunni, o d'averli agguerriti contro qualche difetto; mentre tutti gli grideranno la croce addosso se gli alunni non superano l'esame e vanno a rilento nel leggere, nello scrivere, nel far di conto. Ho detto nessuno gli saprà grado, ma ho detto poco, dovevo dire nessuno vorrà riconoscere ch'egli abbia, comechessia, migliorato l'animo degli alunni. Il maestro in ciò s'accomuna col medico: muore il malato? Il medico somaro l'ha ammazzato. Il malato guarisce? Le preghiere della moglie, della madre, delle figlie, hanno fatto il miracolo. Similmente, cresce la cattiveria di un monello? è quella birba di maestro che non lo sa infrenare, nè guidare. Si fa buono un fanciullo impertinente? il maestro può ringraziare la famiglia che glielo riduce a quel modo e risparmia la fatica a lui!

Non si creda che io carichi le tinte per amore della tesi: quello che vo' dicendo può confermarlo chiunque abbia pratica di scuole, o meglio chiunque, avendo figliuoli, sappia essere giudice imparziale di sè e del maestro. Nessun genitore vuol abdicare la propria autorità educativa nelle mani del maestro, e questo è un bene; ma tutti vogliono essere sostituiti da lui, ciascuno a proprio modo,

e questo è un male, e male grave. Oggi è un padre che insiste col maestro perchè gli picchii di santa ragione il figliuolo, poichè solo così (egli dice) si ottiene da lui alcunchè di buono; domani è una madre che protesta perchè un monello sgarbato e maligno è stato *mortificato* con una riprensione, beninteso immeritata; perchè per certe famiglie l'irreprensibilità dei figli dev'essere un dogma per gli altri; salvo a lavare in casa da sè i panni sudici! È questione di vanità, e la vanità non ragiona. Sarei curioso di sapere dai facili censori come dovrebbe conciliare il maestro le opposte esigenze mettendole anche d'accordo con la scrupolosa imparzialità che da lui, e non a torto, si richiede. È un problema a tre incognite che presenta appena i dati per una equazione; competente mancia a chi scoprirà quelli che mancano per le altre due.

Molti insegnanti, dopo aver tentato più vie, s'appigliano alla più corta, e trattano tutti a una stregua dispensando a tariffa fissa il biasimo e la lode, i premi ed i castighi. È un sistema facile, ma altrettanto ingiusto e inefficace, quanto sembra equo e educativo. Nella infinita varietà delle indoli, degli organismi, delle condizioni di famiglia, educativo è solo il dare a ciascuno quell'insegnamento morale di cui ha più bisogno e darglielo nel modo che in lui riesce meglio efficace, e a questo non conduce la via corta che ho accennato: uno sguardo severo è maggior punizione per certi fanciulli che uno scapaccione per altri.

I maestri lo sanno, ma supponete per un momento che vogliano applicare questo retto criterio direttivo, chi li salverà dalle alte recriminazioni degli alunni e dei parenti? Chi persuaderà le singole famiglie che i loro figliuoli hanno d'uopo d'un trattamento diverso degli altri? La tariffa la comprendono tutti, ma il carattere dei fanciulli pochi lo conoscono e spesso i parenti meno degli estranei; andate un po' a dar torto, se ne avete il coraggio, ai maestri che scelgono la tariffa. (*Continua*).

Per un riordinamento della legge scolastica

IV.

Non occorre rilevare il bisogno di una rifusione degli articoli 26, 27, 28 e 29 della legge, i quali si riferiscono alle materie d'insegnamento nelle scuole primarie. Il programma attuale si trova già in pieno disaccordo colla maggior parte delle prescrizioni di quegli articoli. Non è ormai più il caso di fare la distinzione fra materie obbligatorie e materie facoltative; in tutte le quattro classi,

col nuovo sistema, vengono iniziati gli alunni in tutti i principali rami d'insegnamento, il cui sviluppo si estende man mano che essi passano da una all'altra classe, dall'ultima delle quali, la superiore, possono venir licenziati dalla scuola primaria. Tale licenziamento non può essere accordato se non a chi ha bene apprese tutte le materie e con quella estensione e profondità che son necessarie affinchè l'istruzione ricevuta abbia a metter radice e non isfumare dopo qualche tempo, come troppo spesso si verifica negli esami pedagogici delle nostre giovani reclute.

Dall'articolo 30, che prescrive come obbligatorio l'insegnamento dei lavori femminili per le fanciulle, vorremmo togliere l'inciso — «e per quanto è possibile» — riferibile all'economia domestica. È provato ormai che è possibilissimo dare un'idea, ed ampia più che no, di questa materia d'insegnamento, cominciando dalla prima classe; e ciò anche da parte dei maestri laddove, nel caso delle scuole miste, non si abbia la voluta capacità nella persona incaricata dei lavori femminili. È assolutamente necessario che tutte le ragazze che abbandonano la scuola abbiano avuto, fosse pur solo teoricamente, delle buone nozioni sul miglior modo di dirigere una casa per rapporto all'economia in tutte le principali sue forme.

Sorpassiamo ai dispositivi riguardanti gli *Asili Infantili*, poichè la recente modificazione vi ha già introdotto alcune delle migliorie che erano pure nei nostri desideri.

Siamo al capitolo III: Scuole di ripetizione per gli allievi delle primarie. Questa parte della legge è rimasta quasi del tutto lettera morta; ed è deplorabile la sorte toccata al progetto governativo tendente a darle vita e vigore. Al dispositivo che fissa l'età dai 14 ai 18 anni d'età, vorremmo si dicesse dai 15 ai 20 — cioè fino all'età della coscrizione e dell'esame pedagogico federale; e nel tempo stesso si stabilisse il numero delle ore da destinarsi a tali scuole annualmente. Non crediamo poi opportuna l'imposizione di una tassa, anche modica, ai giovani tenuti a frequentarla; essa equivale ad un ostacolo di più elevato contro la loro effettuazione. Noi siamo per la gratuità assoluta anche per le scuole di ripetizione; anzi, se ciò fosse sempre e dovunque possibile, vorremmo fosse somministrato gratuitamente anche il poco materiale scolastico necessario per gli allievi. Il che non richiederebbe una spesa considerevole, prescrivendosi che i testi, gli atlanti ed altri oggetti che non si consumano, appartengono alla scuola, e non possono mai passare in proprietà assoluta degli allievi. — Sarebbe questo un eccitamento a farla frequentare anche dai giovani di povera condizione.

DIDATTICA

INSEGNAMENTO OGGETTIVO

La Casa.

I. **Appercezione o Introduzione.** — Dove stanno gli uccelli? gli animali selvatici? — Dove gli animali domestici? — Come si chiama invece il luogo dove abitiamo noi? — Perchè si costruiscono le case? — Sono tutte eguali le abitazioni dell'uomo? — *No.* — Eppure si chiaman tutte case? — *Si* — Perchè? — Perchè tutte hanno certe parti *essenziali* che sono eguali...

Soggetto della lezione. — Ebbene statemi attenti ch' io vi farò imparare bene quest'oggi le *parti essenziali* di una casa, cosicchè saprete poi, a prima vista, distinguere una *casa* da ogni altro fabbricato...

II. **Intuizione.** — *(Col sistema fröbeliano il maestro tiene innanzi a sè una piccola casa in cartone, o in altro materiale, atta ad essere scomposta, — oppure il maestro conduce gli allievi a vedere coi loro occhi la casa scolastica, — in ogni caso ne fa il disegno elementare sulla lavagna ed i ragazzi lo riproducono sulla lavagnetta).*

a) Parti esterne. — Le fondamenta — le facciate (principale, posteriore, laterali) — le grondaie, il tetto e le tegole — i comignoli e fumaioli.

b) Parti interne. — *Le porte* (a un battente, a due battenti) — la soglia — gli stipiti — i cardini. — I *vari piani* della casa: cantina, pian terreno, 1° piano, 2° piano... solaio — *le finestre* — le imposte — il pavimento — il soffitto — le pareti — i muri maestri e i muri divisorî — i caminetti — il focolare. — *I locali di una casa:* La cucina — la sala per ricevere — la sala per mangiare — la sala per studiare e per gli affari — la ritirata — le camere da letto e per riporre abiti o robe.

c) Materiale per costrurre una casa. — Sassi, mattoni, calce, sabbia, gesso, cemento, pietre lavorate o da taglio, legnami ed assi per il pavimento, per il soffitto, per il tetto; — travelloni in ferro — ferramenta, ecc.

d) Operai che lavorano per la casa. — L'architetto — il disegnatore — l' impresario — il capo mastro — l'assistente — il muratore — lo scalpellino — il falegname — il fabbro ferraio —

il verniciatore — l'imbiancatore — il pittore, ecc. — Cosa fa ciascuno di questi operai?

III. **Astrazione.** — Si facciano distinguere le parti *essenziali* (*o costitutive*) della casa, dalle *accidentali.*

Accidentali. — In pietra o in mattoni (laterizi) o in legno (case di montagna) — grandi o piccole — alte o basse — belle o brutte — intonacate o greggie, ecc.

Essenziali. — Fondamenta — muri maestri e divisorî — soffitto — pavimento — tetto — porta — finestra.

Casa è dunque ogni edificio che serve di abitazione all'uomo civile.

IV. **Generalizzazione ed Applicazioni.** — *a)* Le case dei popoli nomadi (tende) — Le case di ghiaccio — Le abitazioni lacustri — Le case dei soldati (caserme) — La casa del comune e della scuola — La casa di Dio (chiesa) — La casa degli uccelli (nido), ecc.

b) Esercizî di sinonimie. — Reggia, palazzo, casa, casupola, tugurio, capanna, ecc.

c) Esercizî d'aritmetica. — Quante case vi sono nel nostro comune? — Quanti locali in questa casa? — Quanto costa una casa di metri cubi... a fr. 10 il metro cubo? ecc.

d) Esercizio di disegno. — Disegno di una casa o di una sua parte.

e) Riflessi morali. — Chi troviamo nella casa? — Quali sono i doveri di un figliuolo verso *quei di casa*? — I ricordi della casa dei padri nostri.

f) Igiene. — Pulizia della casa.

g) Lettura. — Al termine della lezione si potrà scegliere nella parte — *La Casa* — del Libro di lettura, quel brano di prosa o di poesia che meglio si adatta a ricapitolare la presente lezione.

Volendosi da questa lezione sulla *casa in genere* passare allo studio della *casa scolastica in particolare*, non si farà che ripetere la precedente per le *generalità*, e poi passare alla indicazione *specializzata* dei varî locali, aggiungendovi opportuni riflessi e richiami.

IL LAVORO MANUALE

È buona cosa il parlare di questo — nuovo per il Ticino — ramo d'insegnamento, cui è sperabile venga introdotto anche nelle nostre scuole primarie; tanto più che nel prossimo luglio si terrà a Locarno, come fu già annunciato, il Corso normale federale di lavori manuali per i docenti.

Questo ramo d'insegnamento non ha lo scopo di preparare degli operai, come non è scopo dell'insegnamento del disegno quello di preparare dei disegnatori, dell'aritmetica di far dei contabili, ecc. ecc. Il suo fine è armonico a quello d'ogni altra materia: fornire al giovinetto le cognizioni teoriche e pratiche necessarie alla sua vita futura.

Sarebbe errore, per es., considerare il cartonaggio (prendo questo ramo che è più raccomandabile per essere introdotto, presentando esso i migliori requisiti in aiuto dell'istruzione generale) come un insegnamento indipendente da ogni altro: esso deve camminare di pari passo coll'insegnamento delle altre materie, dar loro la mano, onde ottenga il suo scopo eminentemente educativo. Come la ginnastica ed il canto devono esercitare il fisico quando il morale è stanco; così il lavoro manuale è un mezzo efficacissimo per ricreare la scolaresca dopo un lungo lavoro intellettuale, come riesce altresì d'aiuto al riepilogo delle lezioni oggettive. Più avanti si parlerà della sua importanza nell'insegnamento delle singole materie.

Uomini di Stato e pedagogisti eminenti studiarono a fondo la materia, e tutti ne riconobbero l'alta importanza ed utilità. Il signor René Leblanc, ispettore scolastico generale in Francia, così si esprime in una nota esplicativa al programma delle scuole primarie elaborato nel 1887: «Lavori manuali indipendenti dagli esercizi scolastici ordinari, che costituissero una nuova materia d'insegnamento semplicemente aggiunta alle altre, sarebbero difficilmente accetti alla grande maggioranza dei docenti». Essi temerebbero, e non senza ragione, venisse portato pregiudizio alle parti fondamentali del loro insegnamento coll'introduzione d'una materia nuova di cui l'importanza e le qualità pedagogiche non sono loro dimostrate. «Bisogna dunque che il lavoro manuale scolastico contribuisca non solo all'educazione fisica, ma porti aiuto all'educazione intellettuale, dando alla parte scientifica (disegno, forme geometriche, calcolo) il concreto che troppo sovente le fa difetto nell'insegnamento ordinario. Rispondendo a quest'ultima condizione

i lavori manuali nella scuola non potranno più essere accusati di aumentare il soverchio dei programmi».

Otto Salomon, il fondatore del lavoro manuale in Isvezia, scrive: «Qual'è il primo fondamentale principio del sistema pedagogico per l'insegnamento del lavoro manuale educativo? È contenuto in queste parole: Il lavoro manuale ha da servire come mezzo educativo. — Per noi maestri questo punto di vista è *l'unico giusto.* Noi non dobbiamo mai dimenticare che la scuola, al cui servizio noi stiamo, deve alla sua volta servire allo scopo educativo». Lo stesso pedagogista, dopo aver confutate le diverse opinioni contrarie a quest'insegnamento, accenna all'indirizzo adottato da lui nella scuola normale di Nääs: «Il lavoro manuale deve adoperarsi come un mezzo di coltura formale». *(Continua).*

IL CENTENARIO STORICO A LUGANO

La prima parte del programma delle feste pel centenario della nostra cantonale indipendenza si svolse felicemente in Lugano nei giorni 14 e 15 corrente (vedine il programma speciale nel nostro numero 3). Era quella una festa preliminare, destinata quasi soltanto a ricordare il giorno 15 febbraio del 1798, nel quale ebbe luogo il tentativo d'invasione dei Cisalpini, vigorosamente respinti dai «Volontari» luganesi e dalla popolazione, la quale innalzò in quel dì stesso l'albero di libertà, ottenne dai commissari dei Cantoni la promessa della indipendenza dei baliaggi, ed elesse un Governo provvisorio.

Quella data, sommamente cara ai Luganesi, volevasi commemorare da Lugano, quasi in famiglia, anche per non pregiudicare alle feste generali rimandate ai primi di maggio; ma la partecipazione del popolo e delle Autorità, si può dire di tutto il Cantone, fu sì grande e spontanea, inaspettata, da dare alla commemorazione le proporzioni d'una vera dimostrazione cantonale.

Veniamo troppo tardi per darne anche una pallida descrizione; i nostri lettori ebbero prima d'ora la soddisfazione di leggerne estesi ragguagli sui periodici quotidiani, tutti entusiasmati e benevoli, senza distinzione di tinte politiche; poichè tutte le varie gradazioni di colore presero larga parte a quella prima festa. Pertanto noi ci limitiamo a rilevare questo fatto, che la giovane generazione delle nostre scuole sì pubbliche che private (queste maschili) e specialmente le comunali, maschili e femminili, vi rappresentarono una parte principalissima nel corteggio e fuori. Le

comunali poi, mediante canti corali, con e senza accompagnamento della musica cittadina; ed i fanciulli delle classi superiori con esercizi ginnici assai ben eseguiti sotto la direzione del loro istruttore Lurati. Sì le une che gli altri meritarono gli unanimi applausi delle migliaia di persone che vi assistettero nella vasta piazza della Riforma e alle finestre delle case circostanti.

Ci venne espresso il desiderio da diverse parti, specie da maestri e maestre, di veder pubblicati i cori cantati nella suddetta occasione dai 400 e più fanciulli e ragazze delle tre classi superiori delle scuole comunali (la classe prima ne venne esclusa per non istancare soverchiamente i teneri bambini da 6 a 8 anni, sebbene siano anch'essi esercitati nel canto dal maestro speciale sig. Bellini). E noi volontieri soddisfacciamo a quel legittimo desiderio.

Il primo coro fu l' *Inno nazionale*: «Ci chiami, o Patria?» che tutti conosciamo.

Il secondo è un altro inno dedicato alla festa federale: parole di . . . . . e musica di Aloise Campelli.

Non essendo molto noto, lo facciam qui seguire integralmente:

(*allegro*) O figliuoli di Tello esultiamo,
Tutta in festa è l'elvetica terra;
Al Signore de' padri cantiamo,
A Lui sacro è il faustissimo dì.

Celebriamo solenne memoria
De le gesta famose de' padri;
Celebriamo d'Elvezia la gloria,
De l'Elvezia che il Ciel benedì.

Risuonate per valli e montagne
Sacri bronzi in allegro concento;
Le foreste, le verdi campagne
Faccian eco in festivo stupor.

E dal Giura al confine lombardo,
E dal Rodano al classico Reno,
Alto elevasi il patrio stendardo,
Sacra insegna di pace e d'amor.

O Signore, l'elvetica terra
Rendi sempre fiorente e felice;
Sempre forte sì in pace che in guerra,
Mai non abbia a patir servitù.

Segue poscia un'altra canzoncina assai conosciuta: *O Patria diletta* ecc, sull'aria popolare di *don Siro de Numbo*. Per la circostanza vennero però introdotte alcune inflessioni per adattarla più particolarmente alla piccola patria nostra, che è il nostro Cantone, al quale sono dedicate le feste del centenario. A dir vero non è inopportuno che vi siano sostituite le parole per intiero, affine di renderne più facilmente spiegabile ai fanciulli il senso, che nel-

l'originale resta qua e là abbuiato. Ed è quello che facciamo pur conservandone il metro e la musica. Poniamo le due versioni accanto l'una dell'altra:

O Patria diletta Un serto portiam, Gradisci l'arietta Che grati cantiam.	Ticino diletto Un inno cantiam Ripieno d'affetto Che forte sentiam.
Di pace s cura Godiam nel tuo sen, Tua provvida cura Qual madre ci tien.	Il giogo rompesti Un secolo fa, E lieto sorgesti A la l bertà.
Un vago paese O patria, sei tu, Tu guidi cortese La tua gioventù.	O vago paese Te guidi virtù; Sia buona e cortese La tua gioventù.
(La mano e il cor giuri A te fedeltà; Che il Ciel t'assicuri La tua libertà).	(Ognuno in cuor giura A te fedeltà, E il ciel t'assicura La tua libertà).

L'ultimo coro marziale è pur esso inspirato a sentimenti patriottici; ed è dovuto al maestro di canto sig. Bellini. È uno dei più compresi dai nostri giovani cantori, e quindi venne eseguito con molto brio e grande animazione. Fu assai applaudito.

Eccone le parole:

Di libertà nell'ore
Cantiamo, giovinetti;
I nostri primi affetti
All'aure confidiam.

Qui ne unisce un sol pensiero,
Un volere, un voto istesso;
È spontaneo qui l' ffetto,
Siam fratelli, sì, di cuor.

Educati al bene, al vero,
A virtù che i forti accende,
In noi vivido risplende
De la patria il santo amor.

Se alla croce dell'Elvez a
Stretti insieme andrem pugnando,
S l'Elvezia snuda il brando
Contro barbaro invasor,

Il combattere sia gioia,
Regnerà con noi vit oria,
Mostrerem l'avita gloria,
Coglierem novelli allôr.

(Siam dell'età nel fiore,
Ed il gioir ne invita;
Una laboriosa vita
Tutti condur vogliam).

***

Il Mendrisiotto non volle esser da meno di Lugano nel commemorare il centenario dell' indipendenza: e domenica, 20 corrente, in Mendrisio ci fu una popolare manifestazione riuscitissima, quale non vide forse mai quel fiorente Borgo. Musiche, vessilli in gran copia, rappresentanze, scuole, corteggi, discorsi, banchetto, ecc.: nulla fece difetto. Parlarono applauditi, fra altri, l'avv. Ettore Beroldingen, il presidente del Governo sig. Colombi, il sindaco signor avv. A. Borella, il Commissario governativo, il maestro Ferrari, ecc. Sulla piazza del ponte venne inaugurata una lapide con questa iscrizione:

15 febbraio 1798 — 15 febbraio 1898

SU QUESTA PIAZZA
VOLGE OGGI UN SECOLO
ERIGENDO L'ALBERO DELLA LIBERTÀ
MENDRISIO
FORTE D'ALTISSIMI SENSI
AFFERMAVA LA SUA INDIPENDENZA
E L'UNIONE ALL' ELVEZIA.

PROPRIETA' INTELLETTUALE

Com' è noto, da una decina d'anni circa funziona a Berna un ufficio federale chiamato della *Proprietà Intellettuale*, che ha per attributo di ricevere e registrare le note delle invenzioni, produzioni, marche di fabbrica, di commercio, ecc., e rilasciare patenti o brevetti per la guarentigia della loro proprietà. Tali inscrizioni vengono poi notificate al pubblico mediante regolari e periodiche pubblicazioni, aventi nomi e formati differenti.

Sonvi i così detti *Esposti d' invenzione* o Brevetti svizzeri, dei quali al punto in cui siamo ne vennero emessi oltre a 14.000; e la loro descrizione costituisce ben 76 grossi volumi.

Sonvi le *Liste dei Brevetti*, in pubblicazione mensile, che a fin d'anno vengono riassunte in un *Catalogo*, nel quale trovansi anche, disposti in ordine alfabetico, i nomi dei « brevettati ». Volumi 9.

Altra pubblicazione ci fa conoscere le *marche* rilasciate in Isvizzera, e, alla fine dell' anno, un repertorio alfabetico dei proprietari delle marche stesse, ordinato a seconda delle classi di merci a cui queste si riferiscono. Ne sono venuti in luce 7 volumi.

Siccome, per effetto d' una convenzione, certe marche di fabbrica rilasciate in Isvizzera hanno forza e devono essere garantite

e protette anche in altre nazioni, perciò un periodico mensile contiene quelle che appunto sono dette *Marche internazionali*. Di questo periodico ne furono finora pubblicati 60 fascicoli.

Tutte le surriferite pubblicazioni vengono dall'Ufficio federale deposte in molte località centrali della Svizzera per essere ostensibili a quanti vogliono consultarle. Nel Ticino sonvi due di tali depositi, a *Lugano* ed a *Locarno*, ove si trova la collezione completa.

Quella di Lugano, custodita in una sala delle scuole comunali, può essere ora consultata gratuitamente dal pubblico ogni giorno non festivo, dalle ore 9 alle 11 antimeridiane.

La raccolta di Locarno è visibile nel palazzo municipale tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 2 alle 5.

Ma crediamo che pochi disturbi siano riserbati a coloro che ne hanno la custodia, pochi essendo finora tra noi quelli che hanno brevetti o marche, e quindi stimolo diretto a compulsarne i volumi. Eppure ce ne sono di veramente interessanti, benchè vi predomini l'idioma tedesco, e venga in seconda linea il francese.

NECROLOGIO SOCIALE

LUIGI SVANASCINI

Il comune di Muggio, o meglio tutta la Valle omonima, ha perduto in Luigi Svanascini uno dei più cari e stimati suoi figli; uno di quegli uomini che a forza di volontà, di lavoro, di risparmio, sanno farsi da se stessi una posizione invidiabile nel civile consorzio.

Come tanti altri nostri concittadini, egli, ancor giovine, emigrò in America, dove potè coll'onesta operosità procacciarsi quell'agiatezza che gli permise di passare tranquillo e lieto gli ultimi suoi anni nel natìo Comune, circondato dall'affezione d'una numerosa e cara famiglia, che ne seguirà le orme esemplari.

Luigi Svanascini disimpegnò pel corso di molti anni e con generale soddisfazione la carica di sindaco del proprio Comune; e dagli elettori del Circondario fu mandato per qualche tempo a rappresentarli in Gran Consiglio. In queste cariche, e fra il popolo, come magistrato e come semplice cittadino, il compianto nostro consocio propugnò sempre tutto quanto gli pareva buono, di generale interesse, e consono colle sue idee inspirate a libertà e progresso. Egli apparteneva al nostro Sodalizio fin dal 1871, e le opere sue anche a pro della scuola popolare lo resero ben degno di figurare sull'albo degli Amici dell'Educazione.

Dott. COSTANTINO PANCALDI-PASINI

Questo egregio amico della popolare educazione passò a vita migliore in sullo scorcio del passato gennaio, a Brissago, dove era medico condotto da più di trent'anni. Era nato in Ascona il 20 gennaio del 1825, da distinta famiglia, che ha dato alla società un altro valente medico ed un noto magistrato giudiziario, che pre-

cedettero da parecchi anni il fratello Costantino nel silenzio della tomba.

Prima d'esser chiamato dalla fiducia dei brissaghesi, il dottor Pasini fu medico condotto per un decennio a Bironico; nel qual periodo fu pure Ispettore scolastico di quel Circondario, dove lasciò e come medico e come ispettore una grata memoria. Fu altresì in quel turno eletto dal Circolo delle Isole a deputato al Gran Consiglio; carica in cui i suoi concircolani l'avrebbero riconfermato s'egli non avesse preferito dedicarsi esclusivamente all'esercizio della sua professione. E tanto era il suo studio, tanta la sua valentìa e la sollecitudine nel disimpegno dei propri incombenti, da meritarsi e mantenersi sempre viva l'affezione e la stima di tutta la popolazione di Brissago e dintorni. La quale, commossa e dolente per la grave perdita che aveva fatto, volle dimostrare al carissimo dottore la sua riconoscenza coll'accorrere in massa alle di lui onoranze funebri, riuscite veramente degne del defunto, la cui salma, trasportata ad Ascona, s'ebbe ivi pure gli onori del sepolcro fra il sincero compianto de' suoi conterranei.

Il dottor Pasini erasi ascritto alla Società Demopedeutica nell'anno 1866; e fu per otto anni socio contribuente del Mutuo Soccorso fra i Docenti ticinesi.

Da un vecchio libro [1]

Se farsi udir, non farsi odiar vorrà,
Sia franca sì, ma dolce
E a proposito ognor la verità.

⁂

Se contro chi ti dice
La verità, ti sdegni,
Ad ingannarti insegni.

⁂

D'un giudicioso autore
Sia questa la divisa:
« Perdono a chi mi critica,
Ringrazio chi mi avvisa ».

⁂

Fa quel che devi tu, nè darti affanno
Se gli altri quel che devono non fanno.

⁂

Chi criticando va
Che tutti fanno male,
E vanto ognor si fa
Che come gli altri fanno, egli non fa,
Degli altri no, ma spesso
La satira così fa di sè stesso.

---

(1) Nel n. 1, pag. 14, linea 22, leggasi *e vedrai* invece di *e udrai*.

NOTIZIE VARIE

Dispute sulla fusione. — Nel *Risveglio* continua la discussione intorno alla opportunità o meno di fare di quel foglio e del nostro un solo periodico, che serva ad un tempo di organo della Demopedeutica e della Federazione dei Docenti. Le opinioni finora manifestate sono in parte favorevoli e in parte contrarie alla fusione; e non mancano certo argomenti in appoggio sì delle une che delle altre.

Noi non vogliamo interloquire, almeno per ora, e lasceremo che si espongano tutte le ragioni che militano pro o contro l'avanzata proposta di fusione; ma avvertiamo chi n'avesse bisogno, che non permetteremmo che si accusi falsamente l'*Educatore* circa il suo contegno a riguardo dei maestri. Chi asserisce p. e. che questo periodico, ne' suoi 40 anni di vita, abbia combattuto solo per l'interesse della scuola e non per quello dei maestri, o non sa quello che si dice, od è un ingannatore. Nel primo caso gli si può rispondere: prima di parlare, studiate la storia della Società degli Amici dell'Educazione e del suo organo; e nel secondo, la risposta potrebb'essere di più maniere; ma sempre tale da lasciare un segno indelebile sulla fronte dell'imprudente che l'avesse cercata. Non è con delle insinuazioni di tal natura, sian pure miste al profumo dell'incenso, che si potrà sostenere seriamente una discussione, e condurla a buon fine. La Società prelodata e il suo giornale non pretendono dai maestri alcuno di quei sentimenti che legano i beneficati ai benefattori; ma non potranno tollerare che sia calunniata la loro opera da chi non la conosce o non sa apprezzarla.

Statistica svizzera. — L'Ufficio federale di statistica ha comunicato al Giornale che n'è l'organo, un prospetto interessantissimo sul *Movimento della popolazione* del III trimestre del 1897, dal quale togliamo i dati seguenti sulla popolazione dei singoli Cantoni, calcolata alla metà dell'anno citato:

Zurigo, abitanti 389.821 — Berna, 543.400 — Lucerna, 136.056 — Uri, 17.249 — Svitto, 50.720 — Untervaldo Superiore, 14.738 — Untervaldo Inferiore, 13.139 — Glarona, 33.379 — Zugo, 23.242 — Friborgo, 123.618 — Soletta, 91.261 — Basilea-Città, 95.906 — Basilea-Campagna, 64.911 — Sciaffusa, 37.294 — Appenzello Esterno, 56.426 — Appenzello Interno, 12.905 — S. Gallo, 247.976 — Grigioni, 95.823 — Argovia, 188.455 — Turgovia, 110.523 — *Ticino*, 128.579 — Vaud, 264.267 — Vallese, 103.908 — Neuchâtel, 119.487 — Ginevra, 111.732.

Il totale di tutta la Svizzera tocca la bella cifra di 3.074.819 abitanti. Attenti, signori maestri, a correggere i testi di geografia!

Al presente numero va unito l'*Elenco dei membri della Società di M. S. dei Docenti Ticinesi.* — Col prossimo fascicolo sarà dato quello della *Società degli Amici dell'Educazione e d'Utilità pubblica.*

Tip. e Lit. El. Em. Colombi — Bellinzona.